

GRISELDA (LA)

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno**

Musica di **Pietro Vincenzo Chiochetti [o Ciochetti]**

Prima rappresentazione: *Genova, Teatro del Falcone, 5-3-1728.*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gualtiero, Rè di Sicilia, *basso (ANDREA PACINI)*

Griselda, sua Moglie, *soprano (ANNA MARIA D'AMBREVILLE)*

Costanza, Principessa loro figlia, *soprano (ANNA GUGLIELMINI)*

Roberto, fratello di Corrado, *castrato tenore (DOMENICO GIZZI)*

Ottone, Principe di Puglia, *contralto (ELISABETTA MORO)*

Corrado, Principe di Puglia, *tenore (LUIGI ANTINORI)*

La scena è intorno Palermo.

**MUTAZIONI: Atto I - Sala con Trono; Strada ombrosa vicina al Mare;
Deliziosa contigua alla Reggia.**

**Atto II - Stanze con Tavolino a parte, con manto, Scettro, e Corona;
Bosco con Capanna.**

Atto III - Stanza con sedia; Giardino; Sala Reggia.

[O/o (congiunzione) = ò/ò]

ARGOMENTO - Gualtiero (da me intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggior nobiltà della Scena, tutto chè nella Storia altro egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice Contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo Amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero passate a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse oppressa; facendo credere di aver fatto morire la figlia da me chiamata Costanza, e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel mio Drama è Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza, senza ch'ella, ed altri fuor di Gualtiero, e Corrado, sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un Fratel minore, per nome Roberto, che allevato assieme con la Principessa l'aveva principia ad amare, tosto che fu capace il suo cuore d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda, e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, istigati da Ottone, nobilissimo Principe del Regno, ch'era Amante della Regina. Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli quest'artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della Moglie, voleva ch'ella ne desse pubblica pruova, e che quindi i Sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece, scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua Moglie, intimò a Griselda il ripudio, la rimandò alle sue Selve, ed ella sofferse il tutto con una fermezza più che Donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Ottone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per Moglie, fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quelli avvenimenti che per entro vi si ravvisano.

PROTESTA - Le voci Fato, Dio, Numi, & altre simili sono scherzi di penna poetica, non sentimenti di un core che vive, e spera morire vero Cattolico.

Vidit Abbas Augustinus Spinula Valentia S. Officii Genuæ; Consultor pro Rev. P. Vicario Generali ejusdem S. Officii, & nihil invenit contra fidem, & bonos mores. - Die 5. Martii 1728.

Stante attestazione &c.

Imprimatur. F. Thomas Hyacinthus Mugiasca Vicar. Gener. S. Officii Genuæ. Imprimatur. Ex Auctoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status. Lucas Casanova Cancell.

ATTO PRIMO

SCENA I^a - Sala con Trono. Gualtiero, e Popolo.

Gualtiero - Questo, o popoli, e il giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Rè vostro.
A voi fa sdegno
Vedermi assisa a canto
Donna tratta da' boschi,
Donna avvezza a vestir rustico ammanto.
Tal Griselda a me piacque,

Tal la sdegnaste: al fine
Miro lei co' vostr'occhi.
Decretato è il ripudio; e voi ne siate
Giudici, e spettatori. Or che la rendo
Alle natie sue selve,
Col vostro amor quel del mio Core emendo.

SCENA 2^a - Griselda, e detti.

Griselda - Eccoti Sire innanzi

L'umil tua Serva.

Gualtiero - È grave

L'affar per cui sul primo albor del giorno
Qui t'attende Gualtier.

Griselda - Tutta quest'alma
Pende da labri tuoi.

Gualtiero - Siedi.

Griselda - Ubidisco. (*siede sul Trono*)

Gualtiero - Il ripeter ci giovi
Gl'andati eventi. Dimmi
Qual io fui, qual tu fosti.

Griselda - (*Alto principio!*) In vil tugurio io nacqui,
Tu fra gli ostri reali.

Gualtiero - Era il tuo incarco?

Griselda - Pascere gli armenti.

Gualtiero - Il mio?

Griselda - Dar leggi al Mondo.

Gualtiero - Come al soglio salisti?

Griselda - Tua bontà fu, cui piacque
Sollevarmi dal pondo

Della mia Povertà vile, e negletta.

Gualtiero - Così al Regno ti ammisì?

Griselda - E fui tua Serva.

Gualtiero - Tal ti accolsi nel letto?

Griselda - Ed io nel Core.

Gualtiero - (*Meritar men d'un Regno
Non dovea tanta fede, e tanto amore.*)
Prole avemmo?

Griselda - Una Figlia.

Gualtiero - E tolta questa

Ti venne dalla Cuna?

Griselda - E più non n'ebbi, oh Dio! notizia alcuna.

Gualtiero - Quant'ha?

Griselda - Quindici volte

Compita ha già l'annua carriera il Sole.

Gualtiero - Ti affliggesti?

Griselda - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Io fui per essa,

E Carnefice, e Padre.

Griselda - Era tuo sangue,

E versar lo potevi a tuo piacere.

Gualtiero - E m'ami anche Crudel?

Griselda - Meno amar io

Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

Gualtiero - Al fin?

Griselda - Nacque Everardo,

Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo

Ti spiacqui? T'oltraggiai?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci io non mi pento. Il Cielo

Testimonio mi sia: ma pur conviene,

Che i miei doni ritratti. Il Rè tal volta

Dee servire a' Vassalli, e seco stesso

Per serbarne il Dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gualtiero - La Sicilia, ov'io regno

Ubidirmi ricusa. Ella mi sgrida,

Che i Talami reali abbia avviliti

Coll'unirmi a Griselda, e non attende
Da' boschi, ove sei nata il suo Monarca.
A chiamar m'ha costretto
Sposa di regio sangue al Trono, e al letto.

Griselda - La Provincia Vassalla
Tanti lustri soffri me per Regina,
Ed or solo mi sdegnà?

Gualtiero - Ella è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo. Io già svenai
Di stato alla ragion l'amata Figlia.
Gli odj alquanto sopi, ma non estinse.
Or che nacque Everardo, impaziente
Torna all'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe
Sì bei nodi d'Amor, dunque Everardo...
Ah no... Griselda mora. *(si leva)*

Son Moglie è ver, ma sono Madre ancora.

Gualtiero *(levandosi)* - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè se troppo chiesi,
E se troppo tardai
Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Del Diadema Reale, e a quella destra,

Che un tempo a me lo diede,

Riverente il ritorno. *(dà a Gualtiero la Corona che prendendola
fa deporla sopra un tavolino)*

Gualtiero - *(Alma, resisti.)*

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,
Nelle perdite ancor trovo gli acquisti.

Il regal manto, il trono

Beni son di fortuna, a lei li rendo

Senza che affanno, e duolo il cor ne senta.

Solo o caro Gualtiero

Non mi vietar, l'amarti, e son contenta.

Pupille dilette

Da un raggio amoroso,

Che il core m'accende

Sol tutta dipende

La pace del sen:

Non sente le pene,

Ma trova riposo

Un'anima amante,

Che sempre costante

Sol pensa al suo ben.

Pupille &c.

SCENA 3^a - Ottone, e Detti.

Ottone - Signor la Regia Sposa, e giunta al Porto.

Gualtiero - Giunta è Costanza?

Ottone - Il Popol tutto ingombra

Pien di giubilo il lido,

E del peso real superba l'onda,

Giunge più lieta a ribaciar la sponda.

Gualtiero - Io corro ad incontrarla: Addio, Griselda.

Griselda - Così tosto mi lasci.

Gualtiero - Atteso io sono.

Griselda - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gualtiero - Troppo mi chiedi.

Griselda - Dunque Gualtieri Addio.

Vuol la mia morte il fato ingiusto, e rio.

Gualtiero - Vado a mirare un volto,

Vado a baciare un labro

Per vezzo più gentile,

Più vago per beltà:

Per te già il cor disciolto,

Ama in prigion non vile

Perder la libertà.

Vado a mirare, &c.

SCENA 4^a - Griselda, e Ottone.

Griselda - Ecco il tempo, in cui l'alma

Dia saggio di se stessa.

Ottone - Regina, se più badi,

Più Regina non sei.

Griselda - *(Costui quant'è importun.)*

Ottone - Su la tua chioma

La Corona vacilla,

A serbartela Ottone, è sol bastante

Fido Vassallo, e Cavaliero amante.

Griselda - Chi mi toglie il Diadema,

Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo

L'insegne di Regina, a me costante

Resta il cor di Griselda.

Ottone - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio

Che a te sola convien?

Griselda - Fregio, che basta,

È l'innocenza all'alma.

Ottone - Io se lo imponi,

Anche in braccio a Gualtiero

Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di Moglie.

Griselda - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?

Ottone - Pensa, che in un rifiuto

Tutto perdi.

Griselda - Che perdo?

Ottone - Regno.

Griselda - Che mio non era.

Ottone - Grandezze.

Griselda - Oggetto vile.

Ottone - Sposo.

Griselda - Che meco resta

Lontano ancor, nell'alma mia scolpito.

Ottone - Un tuo sguardo Griselda

Dà tempra a questo ferro; ed un suo colpo

Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?

Griselda - Col prezzo della colpa

Grandezza non si ottien, si ottien ruina.

Sinchè 'l senso è Vassallo, io son Regina.

Quest'alma innamorata

Cangiar desio non può

Lasciami in pace:

Più non chiamarmi ingrata

S'estinguer non saprò

La prima face.

Quest'alma &c.

SCENA 5^a - Ottone solo.

Ottone - Troppo avvezza è Griselda

Tra le porpore e 'l fasto

A disprezzar superba i miei sospiri.

Ma forse col diadema

Deporrà la fierezza;

E lontana dal soglio

Avrà forse pietà del mio cordoglio.

Spera mio cor sì sì,

Di far pietosa un dì

Quella crudel beltà:

Senza Corona, e Soglio

Forse l'antico orgoglio

La bella non avrà.

Spera &c.

SCENA 6^a - Strada ombrosa vicina al mare.

Corrado, Roberto, e Costanza.

Corrado - Germani, e ben'entrambi,

Un d'affetto, un di sangue

Dirò Germani miei, cari egualmente,

Quì per brev'ora m'attendete. Io deggio

Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.

Roberto - (Oh nome che mi uccide!)

Costanza - (Oh di penoso!)

Corrado (*a Costanza*) - Cara addio. Il tuo contento

Mostra in volto, e nel tuo core

Viva ognor sia la speranza:

(*a Roberto*) Tu consola il tuo tormento

E del Ciel contro il rigore

Arma il seno di costanza.

Cara &c.

SCENA 7^a - Roberto, e Costanza.

Roberto - Costanza, eccoti in porto,
Questa che premi, è la Sicilia; e quella
È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende
Leggi dal ciglio tuo per darle al Mondo.

Costanza - Ah Roberto, Roberto.

Roberto - Tu sospiri? ed accogli
Mesta le tue grandezze?

Costanza - Io mi torrei

Più volentier viver privata, e lunge

Da quella Reggia, a me di gioje avara,

Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - O cara.

Costanza - Un sol de' tuoi sguardi

Caro m'è più d'ogni real grandezza.

Roberto - Ah! che un sol lampo appena

Dell'aureo scettro, e del reale ammanto

Ti vedrai balenar sulle pupille,

Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me t'arde, e cinta

Di Corona le chiome,

Accostarti all'udito

Non lascerai pur di Roberto il nome.

Costanza - Poco, incredulo, poco

Il mio cor tu conosci,

E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi

Giuro, che più...

Roberto - Deh taci.

Col grado cangerai sensi, e costumi.

Costanza - Andiamo ora, se 'l vuoi,

Dove meno è di rischio, e più di pace.

Verrò, se pur ti piace.

Roberto - No, no: regna nel mondo,

Come sull'alma mia. Sì vil non sono,

Che a discender dal Trono io ti esortassi,

Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Costanza - Pensa, che giunta al Regno, e altrui consorte,

Mi vieteran l'amarti,

Per tuo, per mio gastigo, onore, e Fede.

Roberto - Lo so: ma pur desio

Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

Costanza - Poscia in van ti dorrai.

Roberto - Ma le acerbe mie pene,

E 'l grave mio dolor tu non saprai:

Lungi da gli occhi tuoi.

Andrò ramingo, e intanto

Per le deserte arene

Io spargerò, ma inutilmente il pianto.

Costanza - Ed avrai core da lasciarmi?

Roberto - Oh Bella

Sa il Ciel, se l'alma mia

Freme d'orrore a sì crudel pensiero,

Ma contrastar non posso al mio destino.

Vanne pure alla Reggia, ove Gualtiero

Pompa farà del suo novello amore:

Pieno del mio dolore

Io volgo altrove il piede errante: è questo

Il momento funesto,

Che le nostr'alme innamorate, e fide,

Per sempre una dall'altra ora divide.

Parto da te mio bene

E meco oh dio sen viene

L'acerbo mio dolor

Ti lascio addio:

Resta o mia cara erede

Della mia bella fede,

Degli affetti del cor,

Dell'amor mio.

Parto &c.

Costanza - Ferma o Roberto. Ancora

Sposa non sono di Gualtiero: il fato

Può ben cangiarsi, e quando

Egli sia contro noi sempre spietato,

Non potrà far che il core

Ponga tutto in oblio t'antico amore.

Sempre di questo seno

Sarai dolce desio,

E pur dirti ben mio

Più non potrò.

Ch'io sciolga il duro freno

A' sensi del mio cor,

La Maestà, l'onor,

Soffrir non può.

Sempre &c.

SCENA 8^a - Gualtiero, Corrado, e detti.

Gualtiero - L'Arcano in te racchiudi.

Corrado - È mia cura ubidir.

Gualtiero - Bella Costanza.

Costanza - Gran Rè.

Gualtiero - Qual mai ti stringo? e qual nel core

Provo nell'abbracciarti,

Tenerezza, e piacer, figli d'amore?

Costanza - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa

Tace, e i timidi affetti

Più che 'l mio labro, il suo tacer palesa.

Roberto - (Soffri, o misero cor.)

Corrado - (Mesto è 'l Germano.)

Gualtiero - Omai vien meco a parte

Di quello Scettro, e di quegli Ostri, o bella,

Che in benefico influsso

Già riserbaro al tuo natal le Stelle.

Tu pur vieni Roberto,

O di Ceppo real Germe ben degno.

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e Gioja il Regno:

Roberto - Gran Rè, troppo mi onori.

Gualtiero - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

Costanza - Seguo il tuo piè.

(*a Roberto, che se le accosta*) Prence.

Roberto - Regina.

Costanza e Roberto - Addio. (*Gualtiero volgendosi improvviso vede Costanza turbata, e nel partire si ferma*)

Gualtiero

Vago sei, volto amoroso,

Ma t'affligge un non so che,

Dimmi o cara il tuo tormento

E sia spento il duolo in te.

Vago sei, &c.

Costanza

Priva l'alma è di riposo

E il mio cor non sa perchè:

Io nol so, ma pur lo sento,

E contento il cor non è.

Priva &c.

SCENA 9^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - German, se avevi a tormi

L'amabile Costanza,

Perchè sin da' primi anni

Non mi vietar d'amarla?

Perchè adular la mia speranza? I miei

Voti perchè tradir?

Corrado - Regge, o Germano,

Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte
L'alto voler, nè ti attristar cotanto;
Sovente ei si compiace
Farci a un vero gioir strada col pianto.
Roberto - Costanza era già 'l solo
Diletto de' miei giorni, io l'ho perduta.
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.

Corrado - Roberto,
Pria che termini il dì, sarai felice.
Non sempre oscuro velo
Torbido asconde in Cielo
L'aspetto delle Stelle,
Sempre da rie procelle
Turbato il mar non è.
Forse il fatal momento
In cui sarai contento
Lungi non è da te.
Non sempre &c.

SCENA 10^a - Roberto solo.

Roberto - Quai lusinghe? sì chiara
È la perdita mia, che il dubitarne
Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo
Piacque la mia Costanza,
Ed a chi mai non piacerea quel volto?
Ma se credo al germano
Trovo qualche conforto al mio dolore.
Ei m dice, ch'io spero:
Non ben s'affida il core.
Pur si van lusingando i miei pensieri.
Par che dica amica speme
Se il tuo core è un mar, che freme
Forse or or si calmerà:
L'Euro infido, – che confonde
L'onde, e 'l lido – del tuo petto
Zeffiretto – si farà.
Par che &c.

*SCENA 11^a - Deliziosa contigua alla Reggia.
Griselda in abito Pastorale.*

Griselda - Vuol ch'io parta, Gualtier, senza ch'il miri!
No no: qui ancor l'attendo, e almen col guardo
Prenderò dal ben mio
Un infelice e lagrimoso Addio.

SCENA 12^a - Griselda, Gualtier, che viene vagheggiando un Ritratto.

Gualtier - (Quanto vago è quel sembiante,
Che mi accende, e m'innamora.)

Griselda - (Ma più fida, e più costante
È quest'alma che ti adora.)

Gualtier - Nella Reggia tu ancora
Griselda? e non partisti?

Griselda - Parto, amato mio Rè, poichè mi è tolto
Dirti amato mio Sposo.

Già ritorno alle selve. Eccomi ancora
In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gualtier - (Adorate sembianze!)

Griselda - Tal mi presento a te, non perchè spero
Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,
Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegli occhi,
Sì, da quegli occhi ond'ardo,
A ricever l'estremo,
Sia pietoso, ò crudel, caro tuo sguardo.

Gualtier - Che? di te mi favelli? ed io credea,

Che la nuova mia Sposa
Ti occupasse il pensier. La vidi, oh quanto

Bella, e gentil! Tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

Griselda - E l'amo anch'io. (*Gualtier torna a mirare il Ritratto*)

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtier - Nel suo Ritratto appunto
Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

Griselda - La tua gioja è conforto al mio dolore.

Gualtier (*le dà il Ritratto*) - Vedi s'io mento.

Griselda (*lo mira attenta*) - Oh numi!

Quai sembianze! qual volto!

Gualtier - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore,
Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi,
Nella sua, la tua fronte, e in lei ravviso
Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

Gualtier - È bella?

Griselda - E di te degna.

Gualtier (*togliendole di mano il Ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi figli i nepoti

Ti Vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d'alte fortune,

Ti sovvenga talvolta

Della misera tua fedel Griselda.

Gualtier - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà, che a me nieghi,

Per l'innocente Figlio; e in lui perdona

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtier - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire.

Lungi dal caro oggetto

Troppo qui ti trattenni,

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

Gualtier - Torna a' Boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

SCENA 13^a - Griselda, Ottone con Everardo.

Ottone - Griselda, eccoti il Figlio.

Pria che lungi tu volga

Da questa Reggia il piede

L'amor mio te 'l concede,

Onde imprimer tu possa

Su quei labri vezzosi,

Per estremo conforto

Del tuo grave dolor, baci amorosi.

Griselda - Everardo, oh soave

Frutto dell'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte, bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtier, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Ottone - Ben conosci, o Griselda

Quanto mi turbi il core

La tua barbara sorte, il tuo dolore.

Dimmi tu se giamai

Degli aspri affanni miei pietade avrai?

Griselda - E sì ardito mi parli?

Non sai che l'alma mia

Del suo caro Gualtier tutta è ripiena.

Ottone - Gualtier più non t'ama, ei già ti tolse

Lo Scettro, e la Corona,

E in braccio al tuo destino or ti abbandona.

Griselda - Ciò che un giorno ei mi diede; hor si ritolga,

Non già per questo di Griselda in seno

Giamai s'estinguerà la fiamma antica

Basta per ben amar un solo istante.

Chi ben ama un momento è sempre amante.

Ottone - Dunque Griselda, Addio lasciami il Figlio.

Griselda (*ad Everardo*) - Labro vezzoso e caro.

Ottone - Più fermarmi non posso,
Ne vo' usarti pietà con mio periglio.

Griselda - Chi è di cor sì spietato,
Che nieghi ad una Madre un dolce amplesso?

Ottone - Il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labbro più odioso
Giunger non mi potea nome più caro.

Ottone - Vedrai forse col tempo
Quanto in Otton tu perdi.

Griselda - Ecco veloce,
Per non soffrir tuoi sguardi,
Alla fatal partenza il piè si appresta.
(Mio Gualtier, ti ubidisco.)

Ottone - Odi, ti arresta.

SCENA 14^a - Ottone.

Ottone - Non giovan le lusinghe;
Gioveran le minacce.

Ottone - Altra via con costei
S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.
Ciò che non può l'amor vinca l'ingegno.
Forse mia sarà pur quella

Cara, e bella,
Che spietata
S'arma il core di rigore.
E disprezza la mia fede,
Colma il sen di crudeltà:
Tu rimorso vai latrando
Entro al sen, ma non t'ascolto
Quel bel volto
Sul mio cor, più forza avrà.
Forse &c.

Fine dell'Atto Primo
ATTO SECONDO

*SCENA 1^a - Stanze con Tavolino a parte, con manto, scettro, corona.
Corrado, e Costanza.*

Corrado - Regina a nobil caccia il Rè t'invita.

Costanza - Tutta umile quest'alma
L'onor sovrano accetta.

Corrado - Ei nel bosco vicin te in breve aspetta.
Intanto queste mira
Regie tue stanze.

Costanza - In breve spazio accolto
Quì di più Regni è il prezzo.

Corrado - E 'l di risplende
Quì di luce miglior fra gl'ostri, e l'oro.

Costanza - (Ma fra tanti non veggio il mio Tesoro.)

Corrado - Quì pur soggiorno un tempo,
Facea Griselda.

Costanza - Quella,
De' cui casi sovente
Già t'udii favellar, Ninfa, e Regina.

Corrado - Colà vedine il manto,
La Corona, e lo scettro.

Costanza - Ed or fra' boschi

Corrado - Sconsolata e raminga

Costanza - Veste in uffizio vil ruvide lane;

Corrado - E del cuor di Gualtiero,

Costanza - Cui per beltà, e per fede

Così cara ella fu;

Corrado - Ti lascia erede.

Costanza - Misera.

Corrado - È la pietade

Figlia di nobil'alma.

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi?

Costanza - Con quell'amor che si conviene a Sposa.

Corrado - E quel di amante a cui riserbi? È questo
Il più tenero affetto;

La sposa ama chi deve,

L'amante ama chi elegge.

Genio in questa è l'amor, e in quella è legge.

Costanza - Aimè!

Corrado - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

Costanza - Oh Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

Corrado - Ed ora?

Costanza - Ho per lo Sposo

Tema e rispetto. Il suo Diadema inchino,

La sua grandezza onoro,

Stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.

Corrado - Ei vien.

Costanza - Come è pensoso!

Lo sfuggirò.

Corrado - Ferma ad udirlo il passo.

Costanza - Son moglie.

Corrado - Ancor di Sposa

Non giurasti la fede.

Costanza - Ah che onor me 'l divieta.

Corrado - E amor te 'l chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama

Sinchè hai l'alma in libertà:

Quando avrai la fè di Sposa,

Schiva allora, e disdegnosa

L'onor servi, e non l'amore

Il dover, non la beltà.

Non lasciar &c.

SCENA 2^a - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascierò, dolce mio bene;

Ma qui giovì alle mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Mia Costanza... Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto?

Costanza - Sdegnà amore il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - Infelice amor mio, non v'è più speme.

Costanza - Udisti?

Roberto - Udii Regina.

Costanza - Or che chiedi?

Roberto - Inchinarti.

Costanza - Altro?

Roberto - Non più.

Costanza - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidisco... (*mostra di partire, e si ferma*)

E sì tosto obliasti l'amor?

Costanza - Regina, e moglie

In amore, o Roberto,

Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.

Roberto - (Mie tradite speranze.)

Costanza - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

Addio nè più dolerti.

Roberto - Che ti perda, e non pianga?

Costanza - Ma non son'io Regina?

Roberto - È vero.

Costanza - Il Cielo

Non mi fe' di Gualtier?

Roberto - Così mia fossi.

Costanza - Non mi strinse ad altrui?

Roberto - Barbari nodi.

Costanza - Non mi vedi sul Trono?

Roberto - Come nell'alma mia.

Costanza - Giubila, e godi.

Nel mio contento

Il tuo bel core
Ripien di giubilo
Goder saprà:
Nè quel ch'io sento
Piacere d'amore
Col tuo cordoglio
Mi turberà.
Nel mio &c.

SCENA 3ª - Roberto.

Roberto - E nel cuor di Costanza
Così l'antica fiamma, il forte laccio
Languì, s'infranse. Al fasto
Cedè l'amor? Spergiura...
Ma di che la rampogno?
Di che mi dolgo? Ella è Regina e Sposa.
Non si pianga il suo grado,
Non si tenti il suo onor. Volerla amante
Non è ragion, ma senso,
È furor, non consiglio.
Mi perdona, o mia bella, e a te, mio core,
Nell'amor di Costanza
Sia conforto e mercede
La gloria dell'amar senza speranza.
Se nel prato manca al fiore
Il vivace, e fresco umore
Langue, e muore
Sovra l'erba
Nè più serba
Il primiero antico onor:
Ma benchè di speme privo
Sarà sempre acceso, e vivo
Nel mio seno il caro ardor.
Se nel prato &c.

SCENA 4ª - Bosco con Capanna. Griselda.

Griselda - Care selve a voi ritorno
Sventurata Pastorella:
È pur quello il Patrio monte
Questa è pur l'amica fonte
E sol io non son più quella.
Se la dolce memoria
Del perduto mio bene
Bastasse a consolar l'anima dolente,
Qui spererei conforto, ove col nome
Del mio Gualtiero impressi
Mi ricordan dilette i tronchi istessi.
Ma che? nel rivedervi, o patrie selve
Ove nacque il mio foco,
Cresce l'affanno, e qui spietato, e rio
Mi condanna il destino
A pascer di memorie il dolor mio.
Andiam, Griselda andiamo,
Ove il rustico tetto
Stanca m'invita a riposar per poco
E là, scordando al fine,
Gualtier non già, ma la Real grandezza,
Al silenzio, e alla pace il duolo avvezza.
(*s'incammina verso la Capanna*)

SCENA 5ª - Ottone, Griselda, Everardo.

Ottone - Oh Griselda, Griselda.
Griselda - Qual voce, Otton?
Ottone - Ti arresta.
Mira qual don ti reco.
Griselda (*veduto Everardo, le va incontro*) - Oh figlio! oh dono!
Ottone - Di crudo impero esecutor qui sono.
Griselda - Ahimè Cieli che fia!
Che arrechì?
Ottone - In questo ferro
D'Everardo la morte.

Griselda - (Alma mia se resisti.)
Sei stupida al dolore, e non sei forte.
Ottone - Ma tutta ancor non fai l'empia tua sorte.
Griselda - Non attendo da Ottone altro che morte.
Ottone - Poichè col ferro aperta
Per più strade a quell'anima avrò l'uscita
Dove più neri, e folti
Sparge il bosco gli orrori
Mi s'impone che in cibo
Lasci esposto alle fiere il tuo Everardo.
Griselda - Everardo?
Ottone - E che adempia
Senza indugio il comando.
Griselda - E cor sì duro
Racchiudi in sen?
Ottone - La colpa
Del Crudo Uffizio al tuo Gualtier si ascriva.
Griselda - Infelice! e non moro?
(Ah vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva!)
Ottone - Griselda or mira in questo
Tenero sen l'ignudo ferro immergo.
Griselda - Deh ferma Ottone.
Ottone - Invano
Al suo destin contrasti.
Griselda - Pargoletto innocente in che peccasti?
Ottone... Otton.
Ottone - Che vuoi Griselda?
Griselda - È Madre
Quella, che pietà chiede, e umil ten priega.
Ottone - A chi usò crudeltà pietà si nega.
Griselda - Se Griselda t'offese
È innocente Everardo.
Solo contro di me sfoga il tuo sdegno.
Ottone - La morte del tuo figlio
Tutti vendicherà gli oltraggi miei.
Griselda - E sì crudel tu sei?
Ottone - Imparai dal tuo core
Crudeltade, e rigore,
Tu vuoi pietade, e ingrata a me la nieghi.
Griselda - Qual pietà mi si chiede?
Ottone - Quella, che merta al fine amore, e fede.
Griselda - Indegno.
Ottone - E che? ti chiedo
Premio, che sia delitto?
Col ripudio real libera torni
Dal marital nodo.
Io te'n presento un altro
Non men casto, e più fermo.
Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi
Ripudiata, e sprezzata
Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte
L'aureo diadema, io conto
Più Rè per Avi, e su più terre anch'io
Ho titolo, ho comando.
Griselda (*in atto di partirsi*) - Ottone, addio.
Elpino - E 'l tuo figlio?
Griselda - Ah! che ancora il dolce nome,
Mi richiama pietosa.
Ottone - Gualtier vuol che si uccida.
Griselda - Barbaro Padre.
Ottone - E la crudel sentenza...
Griselda anche conferma.
Griselda - Io?
Ottone - Sì, col tuo rifiuto.
Griselda - Nè v'è pietà?
Ottone - Solo a tal prezzo.
Griselda - Il pianto?
Ottone - Lo beranno le arene.

Griselda - I prieghi?

Ottone - Andranno al vento.

Griselda - Il mio sangue?

Ottone - Quel voglio

Che scorre nelle vene al tuo Everardo.

Griselda - Gualtier?

Ottone - Quella è sua legge.

Griselda - Otton?

Ottone - Ne fia 'l Ministro.

Griselda - E col darti la fede...

Ottone - Puoi salvar Madre il figlio,

Sposa placar l'amante,

E la man disarmar del ferro ignudo.

Griselda (*pensa, e poi risponde e parte*)

Ubidisci al tuo Rè svenalo, o crudo.

SCENA 6^a - Ottone, & Everardo.

Ottone - Non giovano lusinghe,

Non minacce, non frodi.

Ingrata Donna al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.

La bella nemica

Che il cor m'involò,

Amor, rapirò.

Tale ancora da l'ospite lido

Beltà men pudica

Frigio amante rapir già tentò.

La bella &c.

SCENA 7^a - Griselda.

Griselda - È deliquio di core,

Ò stanchezza di pianto

Quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?

Sonno non è, chè quando è 'l cor doglioso

Non è vostro costume aver riposo. (*s'asside sopra un sasso*)

Sonno, se pur se' sonno, e non orrore

Spargi d'onda funesta il ciglio mio.

L'ombra tua mi è conforto, e so che al core

Forier vieni di mali, e non d'obblio.

SCENA 8^a - Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.

Costanza - Sinchè 'l Rè dietro all'orme,

Della timida Lepre,

Ò del fiero Cignal scorre le Selve,

Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari

D'ogni Reggia superba

Questo bosco selvaggio.

Costanza - Ove più suona

Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano

Cacciator tu ritorna al Rè mio Sposo.

Roberto - A che degg'io lasciarti.

Costanza - Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.

Roberto - Lascia s'io parto almeno,

Che teco resti il cor:

Da che lo chiudi in seno,

Ei più non cura il mio

Donde lo trasse amor.

Lascia &c.

SCENA 9^a - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sola se ben tu parti,

Non rimango, o Roberto. Anco entro a questa

Nera selva... (*vede Griselda che dorme*) che miro?

Donna siede in quel sasso, e dorme, e piange.

Come in rustico ammanto

Volto ha gentil! sento in mirarla un forte

Movimento dell'alma, entro alle vene

S'agita il sangue. Il cor mi balza in petto.

Griselda (*dormendo*) - Vieni.

Costanza - M'apre le braccia, e al dolce amplesso

Il suo sonno m'invita,

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no. (*corre ad abbracciarla*)

Griselda (*dormendo l'abbraccia*) - Diletta figlia.

(*e si risveglia*) Aimè...

Costanza - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto aprì negli occhi.)

Griselda - Siete ben desti, o lumi?

Ò tu pensier, m'inganni?

Costanza - Come attenta mi osserva?

Griselda - All'aria, al volto

La raffiguro, è dessa.

(Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Costanza - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo?

Costanza - Io stanca

Dal seguir Cacciatrice il Rè mio Sposo,

A riposar qui venni.

Griselda - Sede è questa di duol, non di riposo.

Costanza - Prenderà ognor pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

Griselda - Tale è il tuo nome?

Costanza - Appunto.

Griselda - Costanza avea pur nome,

Un uccisa mia figlia.

Costanza - Povera Madre.

Griselda - È colpa

Del cor se troppo chiede. Ove nascesti?

Costanza - Dove vissi lo so, non dove nacqui.

Griselda - Il patrio suol?

Costanza - M'è ignoto.

Griselda - I Genitori?

Costanza - Me li nasconde il Cielo.

Griselda - E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

Costanza - So, che di Rè, son figlia.

Griselda - Chi ti allevò?

Costanza - Corrado,

Che nella Puglia ha Scettro.

Griselda - E 'l tuo Sposo?

Costanza - È Gualtier

Che alla Sicilia impera.

Griselda - Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno.

(Penso in tenero laccio

Stringer la figlia, e la Rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc'anzi

Parea stringer dormendo

L'uccisa figlia, e ne piangea di gioja.

Costanza - Quanto son vani i sogni, e in quante forme.

Con fallaci apparenze

Vanno ingannando la ragion che dorme.

Non morì la tua figlia ?

Griselda - Ah che l'uccise empio rigor di stella

E tu Costanza sei, ma non sei quella.

SCENA 10^a - Gualtier, e le sudette.

Gualtier - De' tuoi bei sguardi è troppo indegno, o cara
Questo luogo selvaggio.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gualtier - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l rustico mio soggiorno antico.

Gualtier - Più non dirmi tuo Rè ma tuo nemico.

Costanza - Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

Gualtier - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi,
 Che più dal fianco mio costei non parta.
 Nella Reggia, ne' boschi ovunque io vada,
 Mi sia compagna, ò serva.

Gualtiero - A te serva costei? qual sia, t'è noto?

Costanza - Se miro a' panni, è vile,
 Nobil se al volto.

Gualtiero - È questa
 Quella un tempo mia moglie,
 Che amai per mia sciagura; alzata al Trono
 Perché ne fosse eterna macchia.

Griselda - (O Dio!)

Gualtiero - Quella, che nota al mondo
 Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtiero - Ah! più non dirlo. Anche al mio labro
 Venne il nome abborrito, e pur lo tacque,
 Più ignobil moglie

Griselda - E più fedele.

Gualtiero - Non nacque.

Costanza - Sia vile, oscura sia con forza ignota
 Un amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtiero - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - A maggior tolleranza il cor preparo.
SCENA 11^a - Corrado con seguito, e detti.

Corrado - Avvisato che Otton vèr questa parte
 Volger dovea con gente armata il piede,
 Co' tuoi fidi vi accorsi.

Gualtiero - Ottone armato? ed a qual fine o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtiero - Rapirla?

Corrado - E all'opra or ora
 Si accinge.

Griselda - E questo ancora?

Costanza - Del temerario ardire
 Si punisca l'indegno.

Corrado - E mora Ottone, il rapitore indegno.

Gualtiero - Dia luogo ognun: che perdo
 Se rapita è Griselda? A suo talento
 Ne disponga la sorte, Otton la involi.

Corrado - Tanto rigor?

Gualtiero - Così mi giova.

Costanza - Ed io...

Gualtiero - L'abbandono al suo fato.

Costanza (a *Griselda*) - Troppo è crudele il tuo signore, e mio.

Griselda - Ed è ver?

Gualtiero - T'allontana.

Griselda - Non lasciar, che in tal sorte
 Ti tolga altri l'onor della mia morte.

Gualtiero - Vorresti col tuo pianto
 In me destar pietà
 Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.
 Il fato
 Spietato
 Con la sua crudeltà
 Serve al mio core.
 Vorresti &c. (si ritira con gli altri in disparte)

SCENA 12^a - Griselda, Ottone con Soldati.

Griselda - Ecco Otton, sola, inerme,
 Che far posso? il mio dardo
 Sia almen la mia difesa.

Ottone - Qual difesa a te cerchi?

Griselda - Empio, vien pure
 A svenar dopo il Figlio, anche la Madre.

Ottone - Suo uccisor mi temesti, ei m'ebbe Padre.

Griselda - Vive il mio figlio?

Ottone - E seco

Tu pur vivrai, Griselda
 E mia.

Griselda - Lo spero in vano.

Ottone - Segui il mio piè.

Griselda - Più tosto
 Dì ch'io vada alla tomba.

Ottone - E che far pensi?

Griselda - Ciò, che può far cor disperato, ò forte:
 Darti, ò ricever morte.

Ottone - Ora il vedremo.

Griselda - Ti scosta, à questo dardo
 T'immergerò nel core.

Ottone - Bella vi aperse altre ferite amore.

Griselda - Seguir saprà la destra
 L'orme de' gli occhj.

Ottone - È vano
 Contender più.

Griselda - Lasciami in pace.

Ottone - Vieni,
 E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal ch'io tema è 'l tuo furore.

Ottone - Temi dunque il mio amore.

Griselda - Numi soccorso aita. (*il Rè apre l'uscio, e si avvanza*)

Ottone - Su miei fidi eseguite il Rè lo impone.
SCENA 13^a - Gualtiero con gente, Detti.

Gualtiero - Lo impone il Rè, se' troppo fido Ottone.

Ottone - Il Rè? Barbara sorte.

Gualtiero - È da leal Vassallo il far che l'opra
 Al comando preceda.
 Giusto non è, ch'io lasci
 Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo tu fosti all'innocenza, o Cielo.

Gualtiero - Soldati alla mia Reggia Otton si guidi.
 In amico soggiorno,
 Otton si cinge inutilmente il brando.
 Puoi deporlo in mia mano.

Ottone - Eccolo a' piedi tuoi. Fato inumano.
SCENA 14^a - Gualtiero, Griselda, e Costanza.

Griselda - Quai grazie posso.

Gualtiero - Alla pietà le rendi
 Non di me, di Costanza.
 Non mio dono, ò tuo merto.
 È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (a *Costanza*) - Una vita infelice,
 Da che ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - Compisci il don, ritolta
 Alle selve Griselda
 Mi accompagni alla Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,
 Ove visse Regina, ove fu moglie.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Qual fu, si scordi.

Griselda - Il grado
 Scorderò. (non l'amore.)

Gualtiero - Colà tutte le leggi
 D'un più vil ministero adempj e serba,
 Frena i sospiri, e avvezza
 All'uffizio servil l'alma superba.
 Quercia annosa, e verdeggianti,
 E fastosa tra le piante
 Gli alti rami al cielo ergea,
 Nè teme
 D'aspri venti il rio furor:
 Ma dal turbine poi scossa,
 E dal fulmine percossa
 Cede al nembo assalitor.
 Quercia &c.

Costanza - Non abatter o Griselda

Tutta la tua costanza
Si cangerà del ciel l'aspro rigore,
E dall'ire crudeli della sorte
Difender ti saprà forse il mio amore.
Spera mia bella spera.
Già l'aura lusinghiera
Rende la calma all'onda,
E a ribacciar la sponda
Placido il Mar se'n va:
Più vaghe son le Stelle
Dopo le rie procelle
E al fin contento il core
In mezzo del dolore,
La cara pace avrà.
Spera &c.

SCENA 15^a - Griselda sola.

Griselda - Serva mi vuol la sorte
A la stessa rivale, e vuol ch'io l'ami.
Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro:
A vista de' miei mali, entro la Reggia
La sofferenza sia
Tutto il conforto alla miseria mia.
L'alma più non accusi
Ò Gualtier, ò Costanza. I pianti affreni
I sospiri rattenga
E pentita per fin di quei che ha sparsi,
Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.
Su l'ali del desio
Qual lieve zeffiretto
All'adorato ben vola il cor mio
Pensando al mio diletto
S'empie di gioja il petto,
Ma s'infedele il penso,
Tosto ritorna al sen
L'affanno rio.
Su l'ali &c.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Stanza con Sedia. Gualtier con Guardie.

Gualtier - Otton qui mi si guidi.
(Chi mai provò destino eguale al mio.) (*Va a sedere sul Trono*)

SCENA 2^a - Ottone fra Guardie, e detto.

Ottone - (Amor, tu dammi aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.
Gualtier - Ottone,
Confessato delitto
Divien minore. Un reo che niega, ò tace,
Nuovo fallo commette,
Bugiardo, ò contumace.
Il ver mi esponi, e all'ardir tuo prometti
Più facile il perdono.
Ottone - Giudice, ò Rè ti temo,
Sia quel che premi, ò Tribunale, ò Trono.
Gualtier - Tu di rapir Griselda
Poc'anzi osasti.
Ottone - Al testimon del guardo
Tace il labbro, e 'l conferma.
Gualtier - Ove di trarla
Destinavi rapita?
Ottone - Lungi da questi lidi, ove non fosse
In tua mano il ritorla.
Gualtier - Chi 'l consigliò?
Ottone - Che potrò dire?
Gualtier - A l'opra
Chi diè stimolo?
Ottone - (Ardisci,
Timido cuor.) (*s'inginocchia*) Mio Sire,
Pietà, perdono.

Gualtier - Sorgi, e in dir sincero
Liberò a me ragiona.

Ottone (*si leva*) - Dal cor, più che dal labro odine il vero.
Sa il Ciel, se all'or che in Trono
Mia Regina, e tua Sposa
Sede Griselda, io la mirai con altro
Sguardo, che di Vassallo.
Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno
Pietà mi nacque, e poi ne nacque amore,
Che sprezzato, e deluso
Usò pria le lusinghe, indi il rigore.

Gualtier - (Che sento?) Ami Griselda?

Ottone - Amor fu solo,
Che a rapirla m'indusse.

Gualtier - Nè del real mio sdegno
Ti trattenne il timor?

Ottone - S'amo in Griselda
Signore, un tuo rifiuto, e di qual fallo
Reo ti rassembro?

Gualtier - Ottone
Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Ottone - Fa leggieri i delitti
Forza d'amore.

Gualtier - Al merto
Di te, degl'Avi, al sangue
Sparso a pro del mio Regno, a la tua fede
Diasi l'error.

Ottone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtier - Griselda?

Ottone - Una che un tempo
Fu Regina, e tua moglie
È scorno tuo, ch'erri fra monti, e boschi.
Inalza un tuo rifiuto, e in lei permetti
Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gualtier - A me venga Griselda.
Vedi se t'amo. Il giuro, Ottone il giuro
Su la mia fede: All'ora

Che io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Ottone - O dono. O gioia! Al Regio piè protrato
Lascia...

Gualtier - No prima attendi,
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Ottone - Vedi o Rè nel mio contento
La grandezza del tuo dono.

Così grande in me lo sento,
Che il poter di più bearmi

Manca a te, manca al tuo Trono.
Vedi &c.

SCENA 3^a - Gualtier, e poi Griselda.

Gualtier - Dall'amor di costui, preser fomento,
Ed origine forse

Le pubbliche querele.

(Giovì il saperlo!)

Griselda - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtier - Griselda, al sol cadente

Ravvirerò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Griselda - E che vive nel mio mantien la fede.

Gualtier - Tu là dovrai con queste

Rustiche e vili spoglie,

Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gualtier - Itene, e voi custodi. Impazienti

Covo in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi

Stan nell'ozio penando i casti amori.

Griselda - (E l'ascolti? e non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, Griselda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio.
Spettatrice non mesta
Colà frena i sospiri, anche del pianto,
Ti divieto il conforto,
E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel core.

Dove l'aura in mar la guida,
Ò vicina alle sassose
Alte sponde
Ò per l'onde
Tempestose
Navicella errando va:
Così amore
Solo è guida del mio core,
E contenta del suo fato
Sia pietoso, ò sia spietato
L'alma mia sempre sarà.
Dove &c.

SCENA 4^a - Gualtiero.

Gualtiero - In te Sposa, Griselda,
Carnefice mi uccido,
Giudice mi condanno,
E per barbara legge
Del tuo core nel mio sento l'affanno.
Rimorsi crudeli
Di barbaro inganno
Tormentano l'alma
Flagellano il sen:
Se piena d'affanno
Con placido volto
Offesa m'adora
La cara vezzosa
Diletta mia sposa,
L'amato mio ben.
Rimorsi &c.

SCENA 5^a - Giardino. Corrado, e Roberto.

Roberto - Risoluta è quest'alma?...

Corrado - Di partir?

Roberto - Dall'indugio
Non attendo che morte.

Corrado - Lasciar la tua Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto, è pena.

Corrado - Con Alma più tranquilla
Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al dubbio rimedio, e non consiglio.

Costanza (*di dentro*) - Usignuolo,
Che vai scherzando,
Di ramo in fronda, di fiore in fior.

Corrado - Roberto.

Roberto - O dolci accenti,
Ond'io stupido resto.

Costanza (*segue*) - Usignuolo,
Che vai scherzando

Di ramo in fronda, di fiore in fior
Io t'insegno il mio caro amor.

Roberto - Mio caro amor.

Costanza (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene
Spiega il canto, arresta il volo,
Che là spira il dolce bene.
E poi digli il mio dolor.

Roberto - E poi digli il mio dolor.

Corrado - Immobile rassembri?

Roberto - Ah tu mi desti

Dall'amabil letargo!

Corrado - E fermo ancora?

Roberto - Alla fatal partita.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un'altro
Stringa colei che adoro,
Che all'ara sacra accenda
Or d'Imeneo le tede,
E il frutto involi a me della mia fede?

Corrado - Sì, questo sol, poi parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(*Costanza soprarriva a Roberto, che vedendola si ferma*)

Corrado (*a Roberto*) - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro addio.

(*a Costanza*) E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'amor,

Almeno di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non d'obblio.

Prendi, &c.

SCENA 6^a - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire o Roberto

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lascj?

E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un Addio?

Sei ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Roberto - Una Regina, e moglie,

Che da me può voler? Vederne il pianto?

Ascoltarne i sospiri?

Questi senta dall'aure,

E quello nelle arene, ella rimiri.

Costanza - Onor, Nume tiranno,

Offensor di natura, a che mi astringi?

Amor, nodo soave,

Già mia gioja, or mia pena, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

(*Affetti del cor mio, se siete infidi.*)

Va' pur Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore,

D'altri sia questa man, tuo questo core.

Roberto - Cessa d'amarmi, ò 'l taci,

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

Costanza - Va' pur! T'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio all'onor mio.

Parti.

Roberto - Partir per sempre?

Costanza - Amor, (*si prendono per mano*)

Roberto - Fortuna,

Costanza - Che dal cor

Roberto - Che dall'alma

Costanza - Mi svelli,

Roberto - Mi dividi, (*si abbracciano*)

(*a 2*) Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

SCENA 7^a - Griselda, e detti.

Griselda - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

Costanza - Griselda.

Roberto - (Ahimè!)

Griselda - Regina

Con sì tenero affetto,

Vai Consorte allo Sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico alla Reggia? È questa, è questa

Dell'Imeneo la fede?

Dell'ospizio la legge?

Nel dì delle sue nozze,
Nel suo stesso soggiorno
Un marito non ami? un Rè non temi?

Costanza - (Misera!)

Roberto - (Qual consiglio!)

Costanza - Roberto, or ch'io son moglie,
Da me l'ultimo Addio predea poc'anzi
Rispettoso in amore.

Griselda - Ma sia d'altri la mano, e suo quel core.

Roberto - Alla fatal partita

Mi affrettava Costanza; io pur lontano
Da lei volgeva il piede.

Griselda - Ma lusinga all'indugio è la sua fede.

Costanza - Innocente è l'affetto.

Griselda - E i sospiri? Ed il pianto? Onesta moglie
Non ha cor, non ha voti

Che per lo Sposo. All'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Saprallo il Rè. L'offende

Chi le gravi onte sue simula, e tace.

SCENA 8^a - Gualtiero, e li suddetti.

Gualtiero - Griselda.

Costanza - (Il Rè!)

Roberto - (Son morto.)

Gualtiero - Perchè tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,
Perchè confuse? Esponi.

Griselda - Non mi astringer, ten priego,
A ridir ciò che vidi.

Gualtiero - Parla pure, e mi narra
Quanto vedesti.

Griselda - E dovrò dirlo! Oh Dio!
Freme l'alma.

Gualtiero - Non più: Parla.

Griselda - Signore:

Ardon Roberto, e la real tua Sposa
Di scambievoli fiamme:

I lor teneri affetti,

I sospiri amorosi

Udi, vide Griselda.

Gualtiero - Ben si vede, che nata

Sei fra' Boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi

Di là, perchè tu vegli

Su gli affari Reali? Ah ti rammenta

Ch'essa è la Regia Sposa, e tu sei serva:

Oblia qual fosti, e quanto imposi osserva.

Griselda - Quel zelo...

Gualtiero - Io non tel chiedo.

Griselda - Il rispetto...

Gualtiero - Lo devi

Alla Regia Consorte.

Griselda - Il tuo onor...

Gualtiero - Sei custode

Del talamo Reale?

Che ti cal che Costanza

Abbia più d'un amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia.

(Ò Roberto, ò Gualtiero.)

Gualtiero - Udisti?

Griselda - Udii.

Roberto e Costanza - (Che sento?)

Gualtiero - Ti sovvenga il suo grado...

Griselda - È di Regina.

Gualtiero - Il tuo Uffizio?

Griselda - È di ancella.

Gualtiero - E se tall'or per altri arder la miri.

Griselda - Cieche avrò le pupille.

Gualtiero - Se sospirar la senti...

Griselda - Sordo l'udito.

Gualtiero - E se fia, che a Roberto

Anche su gli occhi tuoi

Scopra tallor dell'amor suo le faci,

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

Griselda - L'alte tue leggi adempirò qual deggio,
Sofferendo, e tacendo.

(Affetti del mio Sposo io non v'intendo.)

D'aspre pene quel fiero torrente,

Che nel seno quest'anima inonda

Forse il corso arrestare potrà:

Sta nel core il furore fremente

Ma virtù, che d'intorno il circonda

Abbassarne l'orgoglio saprà.

D'aspre &c.

SCENA 9^a - Gualtiero, Costanza, e Roberto.

Roberto - (Temo!)

Costanza - (Pavento.)

Gualtiero - Or non estingua in voi

Fredda tema importuna i casti ardori.

Certi teneri affetti

Che del tempo, e del cor figlj pur sono,

Perdono al genio, ed all'età perdono.

Costanza - Perdono io non vorrei, se offeso avessi

L'onor tuo, l'onor mio.

Roberto - Un volontario esiglio

Quindi predea.

Gualtiero - Tacete:

Che più del vostro amore

La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto

Rea saresti, o Costanza: e tu sei più reo,

Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

Così pur quell'odorosa

Vaga rosa

Sulla Spina,

Ch'è regina

D'ogni fior:

Per il Giglio avvampa, e sente

Un'ardente

Fiamma al seno,

E vien meno

Del suo caro al vivo ardor.

Così &c.

SCENA 10^a - Costanza, e Roberto.

Roberto - (Non m'inganno?)

Costanza - (E lo credo?)

Roberto - (Udii?)

Costanza - (Sognai?)

Roberto - Vuol il Rè ch'io non parta.

Costanza - Lo Sposo impon, ch'io t'ami.

Roberto - Ah Costanza!

Costanza - Ah Roberto!

Roberto - Spesso a dolce liquor misto è 'l veleno.

Costanza - Spesso in mar lusinghier fremono i nemi.

Roberto - Arrestarmi è periglio.

Costanza - È delitto adorarti.

Che risolvi? che pensi?

Roberto - Con periglio ubbidir.

Costanza - Con colpa amarti.

Roberto - Questo cor mai non divida

Dal suo bene, e pria l'uccida

L'empia sorte,

Che la morte

Mi sia cara al tuo bel piè:

Lieto andrò nel Regno ombroso

All'eterno mio riposo,

Pieno il core
Sol d' amore
E superbo di mia fè.
Questo &c.

Costanza - D'una fede sì bella
Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte
Troncar col fatal ferro
I miei forti legami,
Far ch'io non viva più, non che non t'ami.
Se fide quanto belle
Siete mie vaghe stelle,
Io core non avrò per ingannarvi:
Può ben mancar di luce
Il sol che il giorno adduce,
Ma non potrà di fede il cor mancarvi.
Se fide &c.

SCENA II^a - Sala Reggia. Griselda con Guardie.

Griselda - Ministri, accelerate
L'apparato, e la pompa: il dì già stanco
Ravvivate co' lumi, e più giuliva
Del suo Signor senta la Reggia i voti.
Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,
E renda più superba
Delle Tragedie mie la scena acerba.

SCENA ULTIMA - Tutti.

Gualtier - Griselda.

Griselda - Altro non manca,
Che il Sovrano tuo impero.

Gualtier - Impaziente,
È un amor tutto foco.

Griselda - Anche Griselda amasti.

Gualtier - La tua viltà le chiare fiamme estinse.

Griselda - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.

Ah non voler da lei

Della mia tolleranza i rari esempj

Mal può darli Costanza

Gentil di sangue, e poco

D'una rigida sorte

Qual io vil donna, in mezzo agli ostri avvezza.

Costanza - (O bontade!)

Roberto - (O virtude!)

Gualtier - (Il cor si spezza.)

Corrado - Che più chiedi?

Gualtier - L'estrema

Prova di sua fermezza. Otton.

Ottone - Mio Sire.

Gualtier - Ti avanza, e tu Griselda.

Griselda - Ubbidisco. (Che fia?)

Roberto - (E ti perdo?)

Costanza - (E non moro?)

Roberto, Costanza - Anima mia.

Gualtier - Assai soffristi. È degno

Di premio il tuo coraggio, e n'ho pietade.

Più non sarai, Griselda

Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.

Ma...

Griselda - Che?

Gualtier - Cor mio che tenti?

Griselda - Signor.

Gualtier - Del fido Otton sarai Consorte.

Ottone - (Gioje, non mi uccidete.)

Griselda - Io d'Ottone?

Gualtier - Egli è 'l forte

Sostegno del mio scettro; egli il più chiaro

Fregio della Sicilia. Il sangue, il merto

Gli acquistan nel mio Regno amor, rispetto

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

Griselda - Io d'Ottone?

Gualtier - La fede

A lui porgi di sposa.

Ottone - (O sorte avventurosa!)

Griselda - Ah mio Sire.

Gualtier - Ubidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

Griselda - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora,

Se de' tuoi cenni ogn'ora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno,

M'imponesti l'esiglio,

Tornai Ninfa alle Selve,

Venni Ancella alla Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali,

Mali, rischj, sciagure, onte, disprezzi

Tutto, tutto sofferesi,

Senza dirti spietato,

Senza accusarti ingrato.

Ma ch'io d'Otton sia Sposa?

Che sia d'altri il mio core?

La mia fede? il mio amore?

Mi perdona, Gualtier. È questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libero dal tuo Impero io m'ho serbato.

Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.

Gualtier - (Lagrima non uscite.) Omai risolvi

Ò di Ottone, ò di morte.

Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi Custodi

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo

Alla tua mano il chiedo, (*s'inginocchia*)

(*Gualtier non la osserva*) Che prostrata lo chiedo.

Se pur cader per una man sì cara

Non è dolce Consorte,

Anzi vita, che morte:

Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo;

Fa ch'io vada agli Elisi, ombra superba,

Con l'onor di tua fede, e ch'ivi additi

Le tue belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

Gualtier - Non più, cor mio, non più: Sposa, ti abbraccio.

Ottone - (Misero Otton!)

Corrado - Viva Griselda, viva.

Gualtier - Popoli, che rei siete

Del Cielo, e del Rè vostro; omai vedete,

Qual Regina ho a voi scelta, a me qual Moglie.

La virtù, non il sangue

Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

Ottone - Gran Rè, solo è mia colpa

Il pubblico delitto. Io fui che spinto

Dall'amor di Griselda indussi il Regno

Più volte all'ire. Ebber gran forza i doni

Nell'anime volgari,

Nelle grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo.

Gualtier - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

Costanza - Nobil pietà.

Costanza e Roberto - (Che sperì?)

Gualtier - Ma tu taci o Griselda? e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera
Non è ancor la tua gioja?
Griselda - Tel confesso. Mi è pena
Di Costanza la sorte. Ella era degna
Di te.

Gualtiero - Sposa del Padre è mai la Figlia?

Griselda e Costanza - Come?

Gualtiero - Il dica Corrado.

Corrado - Sì, Costanza è tua prole,
Che piangesti trafitta.

Griselda - O figlia!

Costanza - O madre!

Griselda - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.

Gualtiero - Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in Sposa ti dono

Tutto non m'involar Roberto amato.

Roberto - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

Gualtiero - Meco omai riedi, o cara

Su la Real mia sede.

Ottone - E sia Everardo il tuo, ma tardo Erede.

Coro - Imeneo, che sei d'amore,

Dolce ardor, nodo immortale,

Della coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Imeneo, che sei, &c.

FINE DEL DRAMA

LA NOTA – Per il librettista Apotolo Zeno rimandiamo alla “Griselda” del 1701 di Antonio Pollarolo. Di Pietro Vincenzo Chiocchetti si sa poco e non esistono immagini. Si tratta di un compositore di Lucca, nato nel 1680 (in aprile?) e vissuto fra Lucca, Bologna, Genova e Venezia. Il primo volume dell'appendice del DEUMM lo accredita di sole due opere, un oratorio e molta musica sacra (il tutto in appena sei righe): in compenso ci fa sapere che il Chiocchetti è morto – sempre a Lucca – il 2-2-1753. La Treccani lo ignora del tutto. Grazie a un sito curato dall'università di Bologna, possiamo elencare undici titoli di “drammi per musica” che qui elenchiamo in ordine cronologico:

“*L'ingratitudine castigata, ossia L'Alarico*” (librettista Francesco Silvani, Ancona, Teatro La Fenice, 1719);

“*Ricimero*” (Apostolo Zeno + Pietro Pariati, Genova, T. S. Agostino, 1724);

“*L'Andromaca*” (A. Zeno, Reggio Emilia, T. Pubblico, 1726);

“*Partenope*” (Silvio Stampiglia, Genova, T. S. Agostino, Carnev. 1726);

“*La Griselda*” (A. Zeno, Genova, T. del Falcone, 5-3-1728);

“*Scipione nelle Spagne*” (A. Zeno, Genova, T. del Falcone, Primav. 1728);

“*L'innocenza giustificata*” (F. Silvani, Genova, T. del Falcone, Aut. 1731);

“*Demofonte*” (Pietro Metastasio, Genova, T. del Falcone, 1735);

“*La clemenza di Tito*” (P. Metastasio, Genova, T. del Falcone, 14-1-1736);

“*Il Dario*” (F. Silvani, Prato, T. locale, 8-1-1736);

“*Solone*” [+ Domenico Pierotti e Giacomo Puccini]

(Giovanni Battista Orsucci, Lucca, T. Pubblico, 11-12-1741);

“*L'impresario delle Isole Canarie*” (P. Metastasio, Genova,

T. S. Agostino, ?-1-1742).

Provenienza: Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.

Stampatore: «In Genova, per il Franchelli. Si vendono da Carlo Giuseppe Morone sotto la Galleria di S. Pietro in Bianchi.

Nelle foto a fianco, all'alto in basso e da sinistra a destra:


la copertina del libretto musicato da Pietro Vincenzo Chiocchetti;

il soprano Anna Guglielmini, interprete del ruolo di Costanza:
(caricatura di Anton Maria Zanetti);

il soprano Anna Alessandra d'Ambreville, interprete del ruolo di Griselda
(caricatura di Anton Maria Zanetti);

il castrato Domenico Gizzi, interprete del ruolo di Roberto
(caricatura di Marco Ricci);

il basso Andrea Pacini, interprete del ruolo di Gualtiero
(caricatura di Anton Maria Zanetti).

L A
GRISELDA
DRAMA PER MUSICA
Da recitarsi nel Teatro del Fal-
cone la Primavera
dell'Anno 1728.
SOTTO LA PROTEZIONE DELLE
NOBILISSIME DAME,
E
GENTILIS.MI CAVALIERI
DI GENOVA.

IN GENOVA,
Per il Franchelli. Con lic de'Super.
Si vendono da Carlo Giuseppe Morone sotto
la Galleria di S. Pietro in Banchi.

